DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cronaca 150 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI TUTTI ALL'ADRIANO!

LI CAUSI risponde a Scelba

Presiederà LUIGI LONGO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 64 | SABATO 17 MARZO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

I COLLOQUI DI LONDRA

A credere al comunicato finale e alle informazioni comuni a tutta la stampa, la questione più grave, che sarebbe stata al centro degli incontri londinesi di De Gasperi, è quella di Trieste e dei rapporti tra Roma e Belgrado. Quando nella primavera del 1948 si ebbe a Torino la famosa dichiarazione tripartita, noi sostenemmo che si trattava di una volgare truffa elettorale; allora fummo accusati di mentire. Sono passati tre anni da quella primavera: la dichiarazione è rimasta lettera morta. Oggi lo stesso De Gasperi, al termine dei colloqui, confessa che essa non ha « valore pratico », e i giornali governativi presentano come un successo il fatto che la « promessa » elettorale del '48 non venga ancora ufficialmente rinnegata dal governo di Attlee.

Essi stessi però aggiungono — e il comunicato ufficiale conferma — che gli inglesi non solo hanno fatto chiaramente intendere di non voler fare nulla per l'applicazione della dichiarazione tripartita, ma hanno asciuttamente invitato De Gasperi a sbrigarsela direttamente con Tito. Al più — avrebbero detto i governanti inglesi — la dichiarazione può essere proposta da De Gasperi a Tito come « base della trattativa ». Una simile affermazione, se pure è stata fatta, può significare, a fil di logica, una cosa sola: che la dichiarazione tripartita, secondo i governanti inglesi, così come è non può essere applicata. Che rappresenta ciò se non il pratico seppellimento della dichiarazione tripartita?

Vi è di peggio. Erano trascorse pochissime ore dalla emanazione del comunicato finale sui colloqui di Londra e il dittatore fascista di Belgrado faceva pubblicare una brutale nota ufficiosa in cui si afferma che il governo titino respinge perentoriamente ogni trattativa che abbia per base la dichiarazione del '48.

Si ha l'impressione che gli uomini della cricca titina, sicuri dell'appoggio anglo-americano, abbiano voluto, con un tale schiaffo, umiliare pubblicamente De Gasperi e ridicolizzarlo; ci si domanda come sia stato possibile un tale gesto, senza il consenso inglese. Ma lasciamo stare la brutalità tracotante della mossa titina; fermiamoci alla sua sostanza. Che resta dei colloqui degasperiani su Trieste se la dichiarazione tripartita non può avere pratica applicazione e Tito, poche ore dopo la conclusione degli incontri, fa sapere che non si sogna nemmeno di assumerla come base di trattativa?

Nè si può dire che il comunicato di Londra lasci le cose al punto in cui erano nel '48. Niente di più falso; poichè in questi tre anni molte cose gravi sono accadute nell'Istria: la dominazione anglo-americana nella zona A si è consolidata; Tito si è annessa di fatto la zona B; e gli uni e l'altro stanno compiendo i soprusi più vergognosi ai danni dei triestini e dei diritti italiani. Lo scacco più grave del governo De Gasperi sta nel fatto che queste patenti violazioni dei trattati ai danni dell'Italia siano considerate ormai a Londra, a Washington, a Belgrado come un fatto compiuto, non mutabile; a Londra De Gasperi non ha ottenuto, o non ha neppur tentato di ottenere un impegno qualsiasi che queste violazioni cessino, che i diritti delle popolazioni istriane siano tutelati. Anzi: i colloqui di Londra hanno riconfermato a Tito che gli anglo-americani non faranno nulla per porre ostacolo ai suoi soprusi, poichè essi hanno interesse a restare con le loro truppe a Trieste; e hanno riconfermato a Tito che De Gasperi non sa fare nulla per modificare questa situazione, rifiutandosi egli all'unica soluzione che offre carte all'Italia, e cioè all'applicazione del trattato di pace, che prevede la costituzione del Territorio Libero. Questo hanno detto a Tito i colloqui londinesi, e perciò è così tracotante. E' incredibile che De Gasperi abbia esposto gli interessi italiani a queste sciagurate conseguenze, non solo andando a Londra senza un minimo di preparazione diplomatica, ma facendo offrire dall'ambasciatore Martino a Tito una sorta di alleanza nei piani aggressivi contro i paesi di democrazia popolare.

Se questi sono i risultati per Trieste, il quadro non cambia quando si passa alla questione degli interessi italiani nelle ex colonie africane, che i ministri inglesi si sono rifiutati persino di discutere, e della emigrazione nostra in Gran Bretagna e nel Commonwealth, per la quale la risposta inglese è stata ancora più negativa di quella data da Pleven a Santa Margherita. Nè sembra che De Gasperi e Sforza si siano molto doluti delle ripulse ricevute anche su questi punti, se il comunicato finale italo-inglese parla di « completa identità di vedute » fra le due delegazioni. A prendere sul serio questa frase, bisognerebbe concludere che a Londra De Gasperi non solo non è riuscito ad ottenere nulla di positivo per l'Italia, ma si è compiacentemente allineato sulle negative posizioni inglesi: un prezzo troppo alto, questo, per il piacere di vedere De Gasperi seduto alla tavola di re Giorgio e Sforza stringere la mano a quel Churchill, che ancora dieci giorni fa insultava alla Camera dei Comuni gli italiani.

PIETRO INGRAO

GLI INTERESSI DI MIGLIAIA DI INQUILINI DISCUSSI ALLA CAMERA

Notevole successo delle Sinistre nella battaglia contro gli sfratti

Fazioso voto democristiano - Proroga di un anno per gli sfratti nei comuni sinistrati - Approvata la legge sulla composizione della Corte Costituzionale

La seduta di ieri alla Camera si è aperta alle 15,30 in un'atmosfera di grande tensione. Durante la mattinata, nei corridoi di Montecitorio, si erano intrecciati i commenti sul fatto senza precedenti avvenuto al termine della seduta di giovedì: il voto della maggioranza governativa contro il Presidente Einaudi. Questa prova di faziosità appariva tanto più grave in quanto la decisione di attribuire al governo la scelta dei cinque giudici della Corte Costituzionale, che la Costituzione affida invece al Capo dello Stato, oltre a viziare di illegalità la nascita di questo delicatissimo organo, costituisce una violazione manifesta della legge fondamentale della Repubblica.

Il fermento che aveva animato i corridoi durante tutta la mattinata si notava anche in aula quando il Presidente Gronchi ha aperto la seduta. Tutti i settori erano molto affollati e nelle tribune il pubblico, nonostante la complessità degli argomenti in discussione, seguiva attentamente tutti i movimenti dell'assemblea.

La questione sulla quale la Camera doveva pronunciarsi era infatti di grande interesse. In seguito a una richiesta del deputato liberale Martino, bisognava decidere se l'articolo aggiuntivo del d.c. Fumagalli, che come è noto aveva sottratto al Presidente della Repubblica il potere di nominare cinque giudici della Corte Costituzionale, aveva o no carattere costituzionale. Se l'assemblea avesse riconosciuto questo carattere l'articolo avrebbe dovuto essere introdotto in una legge costituzionale. Per l'approvazione delle leggi costituzionali, come è noto è previsto un sistema di votazione che rende assai meno facili i soprusi della maggioranza. Questa circostanza chiarisce immediatamente i termini della battaglia che tutti i gruppi dell'assemblea hanno impegnato sulla proposta Martino. E' evidente, infatti, che l'esistenza di un notevole gruppo di oppositori in seno allo stesso partito democristiano avrebbe potuto impedire l'approvazione di una così smaccata violazione della Carta costituzionale.

Prima dell'inizio della votazione a scrutinio segreto il compagno GULLO, il compagno socialista TARGETTI e lo stesso proponente MARTINO hanno documentato in modo inequivocabile il carattere costituzionale dell'articolo del d.c. Fumagalli.

L'on. Gullo ha dichiarato che gli stessi argomenti addotti dai deputati d.c. nel dibattito del giorno precedente confermano in modo clamoroso la natura costituzionale della proposta Fumagalli. I d.c. avevano infatti sostenuto che la loro proposta non avrebbe dovuto neppure esser posta in votazione dal momento che la Costituzione prescriverebbe che ogni atto del Presidente della Repubblica dovrebbe essere preceduto da una proposta ministeriale. Ora — ha osservato acutamente Gullo — la votazione e la conseguente approvazione della proposta Fumagalli provano che in qualche modo si è voluto modificare, o, nella più benevola delle ipotesi, integrare la Costituzione. Ma l'argomento decisivo — ha concluso il vice-presidente del gruppo comunista — l'ha fornito lo stesso democristiano Tesauro il quale, nella relazione sulla legge, ha confessato che la Costituzione ha riservato al Presidente della Repubblica la nomina di cinque giudici della Corte suprema proprio per consentirgli di esercitare una funzione equilibratrice e correttiva delle eventuali parzialità compiute dal Parlamento e dagli organi della magistratura cui spetta la scelta degli altri dieci giudici! E' evidente dunque che avendo la maggioranza privato il Presidente della Repubblica di questa particolare e delicatissima prerogativa ha sostanzialmente modificato la Carta costituzionale. Per questi motivi il gruppo comunista voterà a favore della proposta De Martino.

TARGETTI, con la consueta lucidità ed efficacia, ha messo in rilievo che il richiamo della maggioranza a quella norma della Costituzione che prescrive che alcuni atti del Presidente della Repubblica siano preceduti da una proposta ministeriale, non vale in questo caso anche perchè l'articolo aggiuntivo del Fumagalli stabilisce addirittura quale debba essere il ministro che dovrà presentare al Capo dello Stato il decreto per la nomina dei cinque giudici.

Argomenti giuridici estremamente chiari e logici ha addotto a sostegno della sua proposta anche il liberale MARTINO, e dopo che l'on. CODACCI PISANELLI (d.c.) ha ripetuto che il gruppo clericale riteneva l'articolo Fumagalli un semplice emendamento ad una legge ordinaria, è iniziata la votazione a scrutinio segreto.

Ma a questo punto è accaduto un fatto sorprendente. Mezz'ora dopo che erano state aperte le urne il Presidente GRONCHI ha annunciato che era necessario rinviare la seduta di un'ora perchè manca il numero legale. I giornalisti hanno abbandonato in massa la tribuna stampa e, precipitatisi nel Transatlantico l'hanno trovato rigurgitante di deputati d. c. Era avvenuto infatti che i dirigenti clericali, temendo che l'assenza di alcuni dei loro fidi e l'opposizione dei gronchiani e degli altri gruppi dissidenti avrebbe messo in serio pericolo l'esito della votazione, erano usciti dall'aula rendendo nullo lo scrutinio segreto. L'ora di intervallo trascorreva

(Continua in 6. pagina 8. colonna

Si apre il Congresso della Federazione milanese

Il compagno Togliatti è giunto ieri sera da Roma

MILANO, 16. — Questa sera, poco prima delle ore 21, è giunto alla stazione centrale di Milano il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P. C. I. Erano ad attenderlo i compagni Colombi, Alberganti, Brambilla, Vaja, Scotti, Montagnani, il direttore de « l'Unità » Davide Lajolo e numerosi altri dirigenti P. C. I.

Domattina, al teatro Lirico, alla presenza del Segretario del Partito, avranno inizio i lavori del VII Congresso provinciale della Federazione comunista milanese. Il Congresso avrà inizio con il rapporto del compagno Giuseppe Alberganti, segretario della Federazione.

IMMANE TRAGEDIA NEL PORTO DI NAPOLI

Una petroliera salta in aria 7 morti e cinquanta feriti

3 persone scomparse - La "Montallegro,, spaccata in due - Resti umani a 200 m. di distanza, sopra l'incrociatore "Attendolo,, - La ricerca delle responsabilità

La paurosa visione della « Montallegro » avvolta dalla nube dell'esplosione, pochi minuti dopo lo scoppio (Telefoto)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAPOLI, 16 — *Una gravissima sciagura si è verificata oggi nel nostro porto, al Molo Pisacane della Immacolata Vecchia. Sette morti e cinquanta feriti costituiscono il tragico bilancio della sciagura.*

Alle ore 13,15 precise la petroliera « Montallegro », dell'armatore Camelli di Genova, saltava in aria con un rombo fortissimo che veniva avvertito fino ad un chilometro di distanza. La violenza dell'esplosione che mandava in frantumi centinaia e centinaia di vetri delle case nella zona del porto produceva nei cittadini dei quartieri che vanno dalla Ferrovia fino a piazza Municipio un panico vivissimo. Per circa una ora il traffico rimaneva interrotto dalla fuga della gente che ricorda ancora il tragico scoppio nel marzo del '42 della « Caterina Costa », carica di munizioni.

Squadre di Vigili del fuoco, della Croce rossa e di marinai dell'incrociatore « Montecuccoli » e del Comando marina si recavano immediatamente al Molo Pisacane: dalla « Montallegro » squarciata a metà uscivano altissime fiamme; grossi pezzi di lamiera erano sparsi in un raggio di duecento metri. L'esplosione è stata così violenta che la scaletta della nave ed alcuni resti umani sono stati raccolti fin sul relitto dell'incrociatore « Attendolo » distante duecento metri.

Intanto all'ingresso dell'Immacolatella avvenivano scene di disperazione: una folla enorme di familiari degli operai che lavoravano a bordo della « Montallegro » si accalcava chiedendo di arrivare alla nave per avere notizie dei propri cari. Finora sono stati accertati sette morti e quarantasette feriti. Un'altra cinquantina di operai sono stati medicati ai posti di pronto soccorso organizzati nei pressi stessi della nave. I Vigili del fuoco fino a tarda sera non hanno potuto scendere all'interno della grossa nave (10.408 tonn.) per lo stato di arroventamento delle lamiere e per l'intensità del gas. Tecnici da noi interrogati affermano che lo scoppio dei grisou e degli altri gas sprigionati dai petroli deve essere attribuito ad un'opera imperfetta di lavaggio o addirittura al mancato lavaggio della petroliera con vapori asciutti. E' questa una operazione che viene fatta al largo e se fatta bene, elimina ogni pericolo. Risultano quindi una serie di interrogativi che investono la responsabilità delle ditte appaltatrici « Troiano » e « Chiacchia » per conto delle quali si trovavano a bordo cento operai.

Secondo un'altra ipotesi la causa della terribile deflagrazione sarebbe da ricercarsi in una scintilla che avrebbe raggiunto i gas di carburante ancora esistenti nel fondo dei tanks a poppa della nave. Il « Montallegro » era arrivato dalla Palestina una quindicina di giorni fa.

Risulta che parecchi operai disoccupati sono stati assoldati sulle banchine al di fuori di ogni regolamento. Gravissime sono quindi le responsabilità che emergono da questa prima inchiesta.

Nuove drammatiche scene si verificavano intanto agli ospedali della città dove erano state portate le vittime dell'esplosione. Migliaia di persone facevano ressa ai cancelli e altissime grida si levavano dalle donne al passaggio delle autoambulanze.

Un agente leggeva in capo al Vicolo Stretto dell'ospedale dei Pellegrini, nel silenzio, i nomi dei ricoverati e ad ogni nome rispondevano uno, due, tre gridi di donne. Almeno il terzo dei venti feriti non sono assicurati, non hanno paga fissa, sono assunti alla giornata tra i mille disoccupati che ogni giorno si aggirano nel porto in cerca di un qualsiasi lavoro.

Nelle fabbriche della città gli operai, appena appresa la notizia della grave sciagura si sono riuniti in assemblee ed hanno votato ordini del giorno di solidarietà con le famiglie delle vittime e di protesta contro i sistemi di sfruttamento che stanno insanguinando con centinaia di morti la nostra città.

Domani tutti i lavoratori delle fabbriche di Napoli fermeranno il lavoro per un minuto in segno di lutto.

Il numero dei morti, come abbiamo già detto, ascende finora a sette ma non è possibile finora accertare con precisione il numero delle vittime e quello dei feriti. Soltanto tre dei 7 morti sono stati identificati: si tratta di tali Antonio Troiano di anni 31, abitante in piazza Emanuele Gianturco e Ciro Scala di anni 32 da S. Giovanni a Teduccio e del 64enne Antonio Visco di Ponticelli deceduto nella nottata all'ospedale dei Pellegrini.

Risultano inoltre finora 3 scomparsi, fra cui l'ing. Attilio Viale di Ventimiglia, giunto da Genova in rappresentanza dell'armatore per ispezionare i lavori a bordo della nave. A bordo della « Montallegro » si trovavano 58 operai e parte dell'equipaggio costituito da 42 marittimi. Si sta ora accertando quanti di essi si trovavano in licenza e quanti a bordo della nave. La petroliera squarciata in due, ha la parte poppiera quasi completamente affondata.

FAUSTO DE LUCA

Martedì 20 sarà pubblicato su « l'Unità » il discorso integrale del compagno Togliatti al Congresso della Federazione di Milano.

Martedì « l'Unità » in ogni casa!

Gli « Amici dell'Unità » si mobilitino per la diffusione straordinaria.

I Comitati Provinciali, Sezionali e di Cellula debbono far pervenire le prenotazioni entro le ore 18 di lunedì.

SDEGNO E COMMOZIONE IN TUTTO IL PAESE PER LA SCANDALOSA SENTENZA DEL TRIBUNALE MILITARE

La protesta di milioni di partigiani della pace risponda alla iniqua condanna di Pasqualini

Un comunicato dei partigiani della pace - Migliaia di telegrammi di solidarietà - Dichiarazioni dei senatori Gasparotto (ind.) Belloni (PRI) e Ghidini (PSLI) sull'incostituzionalità della sentenza

Con profonda indignazione l'opinione pubblica ha appreso la grave notizia della condanna da parte del Tribunale militare di Milano del Partigiano della Pace mantovano Bruno Pasqualini, falsamente accusato di aver istigato i giovani e disobbedire alla legge mentre la sola « colpa » è stata quella di averli esortati alla difesa della pace. Fra le innumerevoli notizie di sdegnate reazioni da parte di lavoratori e di personalità, di organizzazioni e di privati cittadini, particolare rilievo assume la presa di posizione del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace.

« Dopo le mille e mille persecuzioni — dice il comunicato — di cui sono vittime nel nostro Paese i difensori della pace, persecuzioni contro cui già si era levata la voce del Congresso di Varsavia, la condanna di Bruno Pasqualini dice agli italiani come i fautori di guerra siano spaventati dal movimento della pace e cerchino di arrestarne l'impetuoso sviluppo ricorrendo alle più ingiuste condanne.

L'enormità della condanna pronunciata da un Tribunale non qualificato, per un reato inesistente, denuncia all'opinione pubblica italiana la gravità di una situazione in cui i forsennati che vogliono portare l'Italia alla guerra calpestano ogni diritto umano e civile.

Di fronte a una tale situazione il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace chiede a tutti i democratici e patrioti italiani di levare alta la loro protesta contro un atto che colpendo le libertà dei cittadini aggrava le minaccie per la loro pace.

Giungano a Bruno Pasqualini, messaggi di solidarietà di tutti i buoni italiani che si impegnano a intensificare nel suo nome la lotta per la pace.

Pervenga a tutte le Autorità dello Stato la voce unita e possente del popolo che chiede " Libertà per Pasqualini ".

Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace ha inviato al compagno Pasqualini il seguente telegramma di saluto:

« Comitato Nazionale Partigiani Pace inviati fraterno solidale saluto Stop tua iniqua condanna rafforzerà nostra lotta difesa pace italiani ».

Telegrammi di saluto

Il compagno Terracini, a nome del comitato di solidarietà democratica, ha inviato il seguente telegramma:

« Nome centinaia migliaia sostenitori nostra opera esprimiamoti fraterna solidarietà grati tua esemplare attitudine consapevole democratico ».

Centinaia di ordini del giorno e di messaggi sono stati votati in ogni parte d'Italia dai lavoratori in assemblee di protesta e in manifestazioni. L'inaudita condanna ha suscitato reazioni anche negli ambienti politici romani fra i parlamentari anche governativi: il senatore Gasparotto, ex ministro della Guerra e celebre avvocato ci ha dichiarato: « Senza entrare nel merito, e cioè nell'esame del caso concreto che non conosco, ritengo non conforme alla Costituzione il principio di considerare il cittadino italiano dai 18 ai 55 anni soggetto alla giurisdizione militare anzichè alla legge comune. Il programma della democrazia italiana è fisso nel principio di sottrarre quanto più sia possibile il cittadino alle magistrature speciali. Ciò si è fatto in Lombardia, per parlare della regione e dei momenti politici ai quali mi sono trovato vicino, a partire dai fatti di maggio 1898 e anche in precedenza ».

«Incalcolabili conseguenze»

E' evidente, nelle parole del senatore Gasparotto, l'allusione alle famigerate repressioni di Bava Beccaris e di Pelloux, dei quali Pacciardi vorebbe oggi ripristinare i metodi.

Il deputato repubblicano Belloni, uno dei direttori della Rivista « Giustizia Penale » ci ha dichiarato: « Se è esatto quanto è riferito da *l'Unità* — e cioè che il pubblico ministero, seguito dal Tribunale, ha affermato che tutti gli italiani dai 18 ai 55 anni, che non si trovano in congedo assoluto, debbono ritenersi appartenenti alle Forze Armate, e per questo soggetti alla giurisdizione militare — noi ci troviamo di fronte a una interpretazione semplicistica, gravida di incalcolabili conseguenze mostruose ».

Il sen. Ghidini (P.S.L.I.), notissimo avvocato ed esimio giurista ci ha dichiarato: « E' assolutamente enorme l'attribuzione al Tribunale Militare del procedimento a carico di coloro che si trovano congedati sia pure non in congedo assoluto. Il cittadino fino a quando non è in servizio militare, non può essere sottratto alla giurisdizione ordinaria dei tribunali penali. Si tratta quindi di arbitrio che deve essere assolutamente corretto a pena di arrivare a regime di eccezione, e cioè di dittatura militare ».

IN UN DISCORSO ALL'ADRIANO

Domani Li Causi risponde a Scelba

Le decisioni dell'Alta Corte Siciliana

Viva è l'attesa per l'annunciato discorso che il compagno Girolamo Li Causi pronuncerà domattina sul tema « Autonomia siciliana e libertà d'Italia ». La manifestazione, che sarà presieduta dal compagno Luigi Longo, vice-segretario del Partito Comunista, avrà inizio alle ore 10 al Teatro Adriano. Negli ambienti politici si attende con interesse la parola dell'autorevole parlamentare siciliano, nel momento in cui la polemica sull'autonomia regionale si è fatta più acuta in seguito alle decisioni dell'Assemblea, alle inconsulte reazioni del ministro Scelba e infine alle riunioni dell'Alta Corte Siciliana, che proprio in questi giorni è chiamata a pronunciarsi su alcune questioni di vitale importanza per il principio autonomistico.

L'Alta Corte, infatti, deciderà la sorte del ricorso presentato dallo Stato contro il decreto dell'Assemblea siciliana che abolisce i Prefetti nell'Isola. Ma questo argomento non è stato affrontato ieri dall'Alta Corte, riunitasi presso la Corte dei Conti sotto la presidenza del sen. Scavonetti. L'Alta Corte ha invece accolto il ricorso del Commissario dello Stato per quanto riguardava una legge di secondaria importanza sulle norme transitorie per i maestri elementari nonchè il ricorso contro la legge elettorale regionale. Quest'ultimo ricorso è stato però accolto solo per alcuni aspetti marginali, mentre resta valida la parte sostanziale della legge che stabilisce per la Sicilia l'adozione del sistema proporzionale puro, il rigetto del principio dell'apparentamento delle liste e del premio alla maggioranza, che com'è noto sono i cardini del progetto di legge imposto dal governo su scala nazionale.

Il compagno Li Causi

La sentenza del Tribunale Militare è basata su un articolo di legge fascista

Intervista con il compagno Umberto Terracini

Il compagno Umberto Terracini, che nel processo davanti al Tribunale Militare di Milano ha sollevato, come difensore di Pasqualini, l'eccezione di incompetenza dei tribunali militari a giudicare cittadini che non si trovino sotto le armi, ci ha chiarito il suo pensiero.

— Come ha motivato il Tribunale Militare — abbiamo chiesto — *il suo rifiuto della eccezione di incompetenza?*

« Il Tribunale Militare — ha risposto Terracini — si è trincerato dietro un articolo del C.P.M.P. (Codice Penale Militare di Pace) emanato in piena guerra fascista (art. 8) che definisce il concetto di « appartenenza alle forze armate ».

— Chi erano, per il fascismo, gli appartenenti alle forze armate?

« Tutti i cittadini fatti abili al servizio militare sino alla consegna del foglio di congedo assoluto ».

— Ma secondo il codice fascista i Tribunali Militari avevano competenza su tutti gli appartenenti alle forze armate così intese?

« No — ha risposto Terracini — neanche il fascismo era giunto a tali estremi. L'art. 1 del C.P.M.P., tuttora in vigore come tante altre leggi del regime fascista, stabilisce infatti che la legge penale militare si applica solo ai militari in servizio alle armi, e solo in casi eccezionali, specificatamente determinati, anche ai militari in congedo ».

— Ma la Costituzione non reca disposizioni che abrogano queste norme?

« Senza dubbio. Vi sono quelle degli articoli 102 e 103. La prima afferma la unicità della funzione giurisdizionale che deve essere esercitata da magistrati ordinari, e che pertanto implicherebbe la soppressione di ogni giurisdizione militare; la seconda consente invece la sopravvivenza dei Tribunali Militari, dei quali delimita la competenza in tempo di pace.

Tutte le discussioni in sede di Costituente — ha proseguito Terracini — testimoniano della precisa volontà di limitare con tale formulazione la funzione dei Tribunali Militari, dei quali anzi, la Commissione dei « 75 » aveva proposta la radicale soppressione.

I magistrati militari arrogandosi oggi il potere di giudicare i cittadini che non si trovano alle armi, misconoscono dunque completamente lo spirito della Costituzione e creano le premesse per andare eventualmente oltre i limiti che il fascismo aveva loro segnato ».

— Con quale pretesto si può giungere a tanto?

« Speculando su una somiglianza formale terminologica allo scopo di ricollegare il testo Costituzionale al già richiamato art. 8 del CPMP, e precisamente sulla formula di « forze armate » che si ritrova e in questo articolo e nell'art. 103 della Costituzione.

— Quando la Costituzione parla di « reati militari » intende riferirsi a tutti quelli considerati nel C.P.M.P.?

« Assolutamente no — ha risposto egli —. Altrimenti la norma costituzionale anzichè limitare la giurisdizione militare la consoliderebbe e potrebbe pervenire alla sua estensione. L'art. 37 del C.P.M stabilisce che è reato militare qualunque violazione della legge penale militare, mentre definisce reati « esclusivamente militari » quei fatti che negli elementi costitutivi non sono, in tutto od in parte, preveduti come reati dalla legge penale militare. Ora quando l'articolo 103 della Costituzione, dice che i T. M. in tempo di pace, hanno competenza soltanto per i reati militari, evidentemente si riferisce ai « reati esclusivamente militari » non potendosi supporre che la Costituzione che stabilisce all'art. 102 l'unità della giurisdizione, possa addirittura sottrarre al Magistrato ordinario la competenza a giudicare dei reati previsti dalla legge penale comune ».

— Ma, in concreto, il reato di « istigazione » di militari alla disobbedienza delle leggi, per il quale Pasqualini è stato giudicato e condannato, è reato « esclusivamente militare »?

« Affatto — ha risposto Terracini — poichè l'art. 213 del C.P.M. che è stato contestato a Pasqualini, si limita a richiamare l'articolo corrispondente 266 del Codice penale ordinario. E tutto ciò che vi aggiunge è l'aggravamento della pena. Il che concorre però ad illuminare le ragioni che hanno fatto preferire al governo il ricorso ai giudici ed al codice militare.

Il dito nell'occhio

Influenza.

« Abbiamo lavorato insieme due giorni e mezzo — ha detto De Gasperi al *Premier Attlee* — e io sento, come voi sentite, che il nostro lavoro è stato utilissimo ».

Subito dopo il Premier Attlee è stato ricoverato all'ospedale per forti dolori al ventre.

Intanto, in Francia, il Primo Ministro Queuille è in grande apprensione per il suo incontro con De Gasperi. Il povero Queuille è in carica soltanto da sei giorni. Il suo predecessore, Pleven si doveva dimettere subito dopo l'incontro con il cancelliere a Santa Margherita.

La Svizzera, dal canto suo, ha deciso di chiudere per qualche giorno le frontiere. Non si sa mai, con queste valanghe.

Il fesso del giorno

« Nella Spagna di Franco vi sono un sindacalismo, anche se controllato, e una stampa di opposizione, e un sistema di controlli dal basso e dall'alto». *Ugo D'Andrea, dal Tempo.*

ASMODEO